

Il personaggio
Il maestro italiano dell'argento eletto "genio d'America"
 ANGELO AQUARO



Gli spettacoli
L'ultima notte di Raul Gardini politica e affari in un dramma
 LEANDRO PALESTINI

Prende a schiaffi l'ex alleato Israele, si erge a modello per i Paesi arabi e dice addio all'Europa. Così il premier turco ridisegna il ruolo di Ankara



DAL NOSTRO INVIATO
MARCO ANSALDO

«**P**erché la Turchia è oggi uno dei Paesi più importanti? Semplice: perché si trova al centro di tutto». Spiazzante e diretto. Può apparire arrogante la risposta data dal ministro degli Esteri turco, Ahmet Davutoglu, l'altro giorno prima di partire per l'Assemblea delle Nazioni Unite, pronto ad affossare Israele e ad appoggiare il riconoscimento della Palestina. Eppure le parole dette dall'"architetto della nuova politica estera di Ankara", "il Kissinger turco" come è chiamato, già consigliere internazionale del premier Recep Tayyip Erdogan, rappresentano l'espressione muscolare di un Paese in palese stato d'euforia. Che si permette di prendere a schiaffi l'ex alleato Israele, si pone a modello dei Paesi arabi in preda

Il sultano Erdogan

alla crisi, calcola addirittura di sostituirsi all'America in Medio Oriente e che, proprio oggi, ha detto addio all'Europa.

Istanbul è ancora solare e calda a metà settembre. Il traffico delle navi, sul Bosforo che solca la città dei due continenti, è tranquillo e ordinato. Ma mai come ora Europa e Asia sembrano tanto distanti. Perché la Turchia, stanca di aspettare alle porte d'Europa, è arrivata a dire ieri per la prima volta, con il suo capo dello Stato, l'islamico moderato Abdullah Gul, studia Londra, economista in Arabia Saudita: «Accetteremo di non essere un membro dell'Unione Europea se la gente di uno solo dei Paesi d'Europa non ci vorrà e considererà la Turchia come un peso».

«Una dichiarazione che è una bomba», ha rilanciato subito il giornale filogovernativo Sabah. Un'affermazione pronunciata da un esponente dello Stato, non a caso dall'istituzione più alta, solo in apparenza di resa.

SEGUE NELLE PAGINE SUCCESSIVE

OGGI SU REPUBBLICA.IT

Il video

Il soldato Usa "Papà sono gay"

La kermesse

Il Festival dei giochi da strada

Tecno

Google Plus va in chat sul cellulare

Interattività

"MOTHER LAND": CENTINAIA DI IMMAGINI

Scienza

Il dialogo fra robot finisce in rete



Immagini iPad

Copacabana scope verdi anti corruzione

OTTURAZIONE SALTATA?
 PROBLEMI CON LA CARIE?
 DENTE ROTTO?

NOCAVITY

ISOLA LA CAVITÀ DENTALE,
 DÀ SOLLIEVO E RIDUCE LA SENSIBILITÀ.
 DA SOLI E IN POCHI MINUTI.



LEGGERE ATTENTAMENTE LE AVVERTENZE
 E LE ISTRUZIONI PER L'USO



0373

FIMO

FIMO srl - MILANO

tel. 0266983865 www.fimosrl.it

PRONTO INTERVENTO DENTALE

MERCOLEDÌ

FILIPPO CECCARELLI

IL PARTITO DELL'AMÒ

Tic dell'anima e sventure lessicali: amò. Esempi intercettati: «Amò, questa sera ti voglio proprio zoccola». Oppure: «Amò, io mi voglio candidare al Parlamento europeo». E anche (e quindi): «Amò, ho bisogno di soldi». E dunque: «Il solito, amò: mille». Amò, amò, amò: che pure dovrebbe suonare come semplice diminutivo di "amore", e invece si è perso per strada, l'amore, s'è fatto secco e sfrontato, s'è immiserito, inacidito, forse è malato. Gianpy (Tarantini) dice sempre «amò», e «amò» gli rispondono le ragazze anche per iscritto, eppure traloro, che non si amano per niente, è tutto un malaugurato fiorire di "amò". Erosione e deformazione dei sentimenti, dittatura dell'intimità da display, torneo di consumo rapido e semplificato. Intanto finisce l'estate e se ne va in archivio l'inno "Ostia beach": «Senti, amò, er bar sta lì/ sto a sudà da morì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA